

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

Gli *austriaci*, da quei buoni galanini che sono, esercitano la *pirate* con tutte le regole. Non si tratta più fare a Venezia un blocco *stretto*, o *so*, di arrestare i legni che ci porsero *armi*, o *provvigioni*. Coloro si sono messi a far la guerra alle *barche pescatori*, che non hanno altre armi che il *remo* e le *reti*. Essi ne condussero nove a Falconera. Tali *ladrerie* esercitate contro quella povera gente, che si bancia alle acque del mare il suo cibo, sono fatte a meraviglia per acquisirsi la benevolenza degl'Italiani.

Così giovano alla causa nostra le *birrate*, che commettono a Verona, dove gettano armi nelle case della gente e poi accusarla, svalgiarla, ed esercitare le loro vendette.

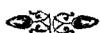
Che cosa facciamo noi Italiani? Il governo torinese s'appresta a quello che abbiamo già presentato e predetto, a perdere possesso di *Piacenza*, della quale

*Tedeschi* si ritirarono per lasciar luogo ai *Piemontesi*.

Il Popolo di Livorno si è degnato di concedere amnistia al governo ed alle *truppe toscane*, che *violarono la costituzione*.

Gli *Svizzeri* si lagnano, che *Radetzky* cedea *austriacamente* contro di loro.

Popoli italiani, quando costringerete i vostri principi a tornare in campo?



## PUBBLICITÀ.

Noi abbiamo bisogno di *pubblicità in tutto*; sia perchè questa è la nostra *guarantigia*; sia perchè alla *pubblicità* dobbiamo tuttavia educarci; sia perchè le cose rese pubbliche sono più giustamente giudicate, anche nell'interesse di quelli che le fanno; sia finalmente perchè la *discussione pubblica* può sola mettere in comune, a giovamento di tutti, le idee di ogni persona.

Noi abbiamo adesso un *consiglio di giuriconsulti*. È naturale, che questo consiglio si stia occupando di *preparare le riforme* nelle nostre leggi, e di attuare, *in parte almeno*, anche quegli ordinamenti che si convengono ad un Popolo, che vuol ripudiare tutte le *austriache eredità*, per farsi veramente *libero ed italiano*. Essi avranno pensato a quest'ora alle più urgenti riforme, alla *pubblicità ed all'oralità* della procedura, al *giuri ec.* Sta bene, che rendano di pubblica ragione questi studii e pensamenti, perchè possano concorrere all'opera di rinnovamento anche quegli uomini, esperti delle legislazioni d'altri paesi più che dell'austriaca, che avrebbero qualcosa da dire. — Si fecero tanti lagni contro l'austriaco, che ci avea tolto l'uso della parola: si adoperi adunque ora che si può. Non si rimetta tutto ad un altro giorno, perchè così passeranno altri mesi come i *sette* che sono già scorsi dopo la nostra rivoluzione.

Abbiamo pure una commissione per la riforma degli studii, la quale pensa

ai provvedimenti da adottarsi *per ora*, giacchè è prossima l'apertura delle scuole. In questo ramo c'è molto da fare: s'abbisogna d'una radicale riforma. Ma intanto quelli che sono ora nell'insegnamento facciano vedere a tutti ciò che intendono di fare. Così il pubblico entrerà nella discussione, e saprà anche, se la riforma basta che si estenda alle *cose*, e non anche alle *persone*. Tutti i *maestri* hanno personale interesse a far conoscere col mezzo della stampa quello che *sanno* e che *intendono* di fare.

Fu detto, che, rispetto alla *politica*, siamo in un *tempo d'aspettazione*. Io credo, che *aspettare* sia proprio di chi non si trova atto a far nulla. Ma, se la *politica aspetta*, non bisogna che aspettino tutte le altre cose; perchè il Popolo non ha tempo di *aspettare*. Che se il Popolo italiano si rassegnasse ad *aspettare*, ciò vorrebbe dire, che nemmeno questa volta esso è maturo alla sua redenzione, quando l'*aspetta* da tutt'altri che da sè medesimo.

### UN' ISOLA CON QUATTRO RE.

Il Portogallo si lagna di avere una *regina*, che fa di quando in quando un giuramento e poi spergiura.

La Spagna lamenta, che la sua *innocente Isabella*, per essere *regina*, abbia troppi capricci.

Napoli sente di avere di troppo con *re* che si diverte di quando in quando a bombardare i suoi sudditi.

Molte città d'Italia credono che un qualche *re* di meno la Nazione sarebbe salva.

L'austria comincia ad usarsi a far di meno del suo *re* che va ramingando per la Monarchia, mentre trae i sudditi di Nazione diverse a combattersi sotto le mura di Vienna.

La Francia teme la venuta d'un *re*, più che non il morso d'un cane rabbioso.

Tutti i paesi d'Europa in fine trovano, che se sono costretti a tenersi un *re*, anche quello è di troppo.

Eppure c'è un'isola nel Mediterraneo, che ha *quattro re*, e non se ne lagna punto! Di *tre* di costoro almeno pare ad essa il giogo così soave, che quasi non s'accorge di sopportarlo. Dio volesse, che tutti i paesi del mondo avessero un *re*, ma un *re*, come quelli!

L'isola di cui parlo, è l'isola di Cipro. I suoi *quattro re* sono; il *Gran sultano di Costantinopoli* di cui veramente i Cipriotti farebbero di meno assai volentieri; il *re bombardatore*, che s'accontenta di bombardare la Sicilia, ma che lascia in santa pace i suoi sudditi di Cipro; il terzo è Ferdinando l'*idiota*, il quale poveretto darebbe quel regno per poche bottiglie di vino; il quarto finalmente è *Carlalberto*, che agli abitanti dell'isola di Venere non parlò mai di  *fusione*.

A proposito di Carlalberto re di Cipro, vi racconterò un aneddoto. Uno a cui piaceva soprammodo il vino dell'isola procurò d'introdurne di contrabbando da Genova in Piemonte una grossa partita. Il contrabbando venne scoperto; ma il contravventore si giustificò dicendo, ch'era *vino nazionale*.

— Come, rispose il doganiere di sua *maestà*, avreste il coraggio di sostenere, che questo non è vino di Cipro?

— Avete voi il coraggio di dire, che a sua *maestà* non appartiene più l'isola di Cipro; rispose il ghiotto Piemontese. — Non sapete voi, soggiunse, ch'io potrei accusarvi d'*alto tradimento*?

Sotto il regno mitissimo di Carlalberto un'accusa d'*alto tradimento* portava quello su cui cadeva per lo meno a far compagnia nell'esilio ai carbonari compagni del *duca di Carignano*. Il doganere rimase tanto spaventato dalle parole *alto tradimento*, che lasciò passare il vino di Cipro, nato nei domini di sua *maestà*, come se fosse stato vino d'Asti.

## CORRISPONDENZA

### DEL FATTI E PAROLE.

Delle seguenti osservazioni, che ci scrivono faccia suo senno chi deve.

• Siccome è proibita l'esportazione del carbon fossile da Venezia, e fu dal Governo ordinato che tutto quello che giungesse fosse requisito; i patrioti negozianti di qui fanno in maniera che quando arriva detto genere, il capitano che lo importa dichiara ch'esso è di transito per la squadra sarda; come, se fosse ciò vero, non potessero condurre direttamente il carbone in Ancona, e depositarlo là. Ma siccome i negozianti vogliono mantenere la terra ferma di questo genere e mandarlo a piccole partite e con pieleggi su per il Po, come fanno di salumi, baccalà si valgono di questo pretesto.

Bisogna avvertire i consumatori di questa città di non comperare manufatture tedesche, che i negozianti fanno adesso qui venire, come per esempio manufatture di vetro, bicchieri ecc. (non abbiamo le nostre fabbriche?) biacca, colla d'amido, guanti, balocchi pei fanciulli, saponaria, medicinali, coloniali, ovate (non abbiamo qui fabbrica anche di queste?) cotonerie. — Su queste merci dovrebbe il Governo imporre un dazio gravoso per diminuire i consumi, e perchè i consumatori si svogliano di acquistare quelle e preferiscano le nostrane.



### UN' ALTRA VOLTA.

Un'altra volta il *Fatti e Parole* ha gridato contro una sconcezza, che deturpa la Piazzetta; e non fu ascoltato. Sotto gli austriaci una sentinella impediva, che la gente andasse a fare i proprii bisogni all'angolo della Zecca. Adesso,

dopo sette mesi di emancipazione, non si ha provveduto a quest' indecenza, e l'orina scorre sotto il portico e va sino alla colonna di Toderò ad insozzare luoghi che dovrebbero essere rispettati da ogni cittadino. Poichè costoro non hanno alcun pudore, è d'uopo pure che qualcheduno vi provveda. Abbondano in moltissimi luoghi le *sentinelle inutili*; e non se ne mette una qui dov'è necessaria! Si aprì in più d'un luogo una porta che prima stava chiusa, tanto per mettervi una sentinella; altrove se ne posero perchè portino l'arme allo stato maggiore. In molti posti non c'è altra consegna, che questa: quasi fosse disdegno d'incomodare i cittadini per nulla; perchè poi si prestino svogliati in quello che occorre in servizio della Patria. Si potrebbe bene collocare una sentinella, perchè non vengano insudiciati i secolari monumenti, che fanno sopra ogni altra bella questa città.



### RADETZKY.

Mentre a Vienna parlano di richiamare Radetzky, egli continua a *farsi onore*, in Lombardia, imperatore di fatto, assai più che il *profugo* Ferdinando, il quale farebbe bene a venire a Venezia, dove noi gli prepareremmo un magnifico palazzo nell'isola di San Servilio.

Radetzky pubblicò un *bando*, col quale prescrive imposizioni gravissime ed angherie contro i possidenti ed i ricchi, dicendo ch'è giusto che paghi chi è la cagione della guerra. Spera così di eccitare il povero contro il ricco; quasi ch'è la miseria del paese potesse giovare ad alcuno. L'austria dice e ripete ogni giorno di non voler punto cedere l'Italia; ma essa si comporta, come se avesse da lasciarla da un momento all'altro. Non smugnerebbe, come fa un paese, se avesse speranza di poter con-

tinuare a lungo questo giuoco. Come mai l'armata d'Italia potrebbe essere mantenuta a lungo senza potere esercitare, nuove depredazioni?



## LE TRE VIRTU'.

Fino a che non videro i miracoli del marzo passato, molti non aveano fede nel trionfo della causa italiana.

Poi in quei giorni n' ebbero tanta, che credettero bastasse la fede senza le opere ad esser salvi.

Essi si erano tanto ostinati nel peccato dell' accidia e nel proposito di non operare, che non facevano poi se non continui atti di speranza.

Speravano prima nei Croati, che mandati via da Venezia andassero alle loro case, invece che ingrossare sull' Isonzo. Quindi sperarono in La Marmora, ch'era un generale senza truppe. In appresso sperarono in Durando, che avea delle truppe, ma che non volle adoperarle. Poi nel re bombardatore, nemico d' ogni liberta. Più tardi sperarono, che Carlalberto passasse l' Adige; ed egli passò invece il Ticino. Venne la volta di sperare nell' armistizio, che cessasse colla guerra, invece che colla pace pattuita. Sperarono nel duca di Savoia, che succedesse alla spada d' Italia, dopo la sua abdicazione. Poi nella federazione giobertiana, che vuol mantenere i fatti compiuti. Poi nella discesa di un esercito francese giù dalle Alpi, che venisse ad aiutarci, mentre il governo del Piemonte rifiuta l' ajuto repubblicano. Poi nella venuta degli Svizzeri in Italia. Adesso finalmente sperano nei Tedeschi, negli Ungheresi e nei Croati, che si am-

mazzino tutti tra di loro per farci piacere.

Per tanti atti di speranza nessun atto di carità operosa, che valga a rimettere le sorti periclitanti della Nazione!



## ESCURSIONI

### DEL FATTI E PAROLE.

Non cessano tuttavia le lagnanze contro certi abusi dei monopolisti di viveri, i quali quando ne giungono dal fuori, pongono tali condizioni agli importatori che questi sono obbligati a cederli loro con iscapito proprio, invece che fare gli onesti guadagni che si aspettavano in ragione del pericolo corso. I guadagni invece sono fatti dai pochi monopolisti, che colla troppa loro avidità tolgono il desiderio ed il modo agli importatori di recare quì i viveri in quell' abbondanza che farebbero, ove avessero un guadagno corrispondente. Bisogna trovar modo, che un tale inconveniente, le cui perniciose conseguenze si potrebbero in appresso far sentire di più, cessi del tutto. Fra l' importatore ed i monopolisti, che vogliono ingrassarsi del male di tutti, s' intronca qualche qualcuno, o governo, o comune, o commissione dell' annona, od anche qualche libera società di consumatori che comprino le vettovaglie direttamente dagl' importatori. Non istaremo qui a particolareggiare i modi da tenersi, ma è cosa che bisogna ci pensino tutti quelli che guardano al bene comune più che ai privati interessi. A tutti importatori che continui il facile vivere, che non cessò finora il Popolo di godere

